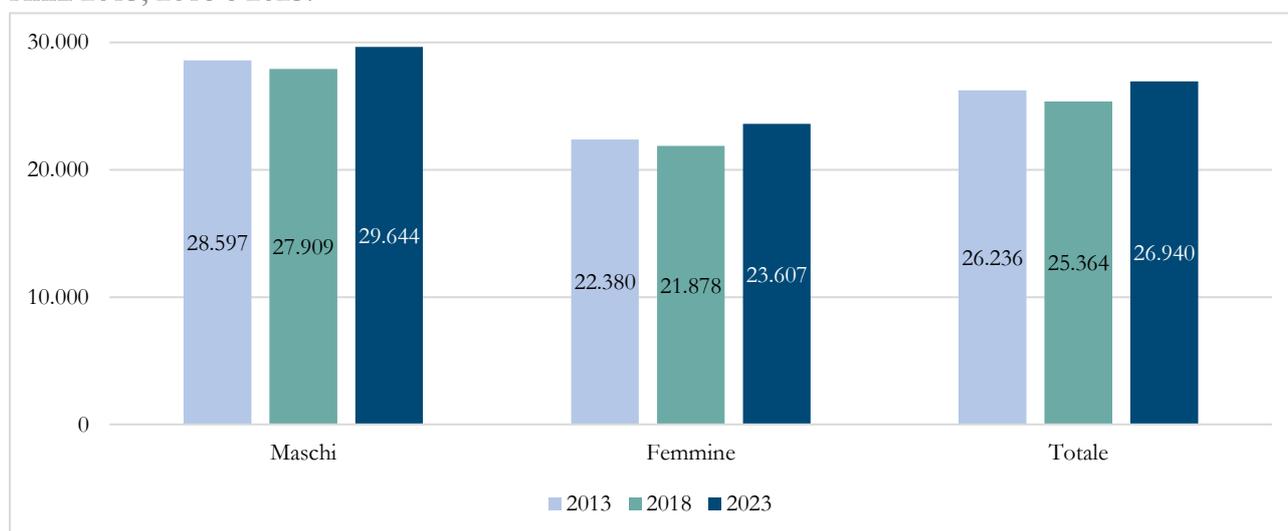


I redditi dalla Gestione Separata Inps – Professionisti: un confronto tra le province

L'articolo è un approfondimento del Capitolo 8 del IX Rapporto sulle libere professioni in Italia – Anno 2024, focalizzato sull'analisi dei redditi dei liberi professionisti. Si illustrano i dati della Gestione Separata Inps – Professionisti, che interessano in netta prevalenza i liberi professionisti non ordinistici ma comprendono anche una parte di professionisti iscritti a ordini e collegi privi di una propria Cassa previdenziale, quali tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci. Le analisi vengono effettuate su scala regionale e provinciale, con un focus particolare sul confronto, di grande attualità, tra i redditi di uomini e donne. Le disparità di genere persistono, con le donne che percepiscono mediamente circa seimila euro in meno rispetto agli uomini. Oltre alla prospettiva di genere, i dati sono analizzati in una dimensione temporale, per offrire un quadro che consenta di confrontare i risultati attuali con quelli di cinque anni fa.

Figura 1: Reddito medio annuo calcolato sulla media annua dei contribuenti della Gestione Separata Inps – Professionisti, divisione per sesso

Anni 2013, 2018 e 2023.

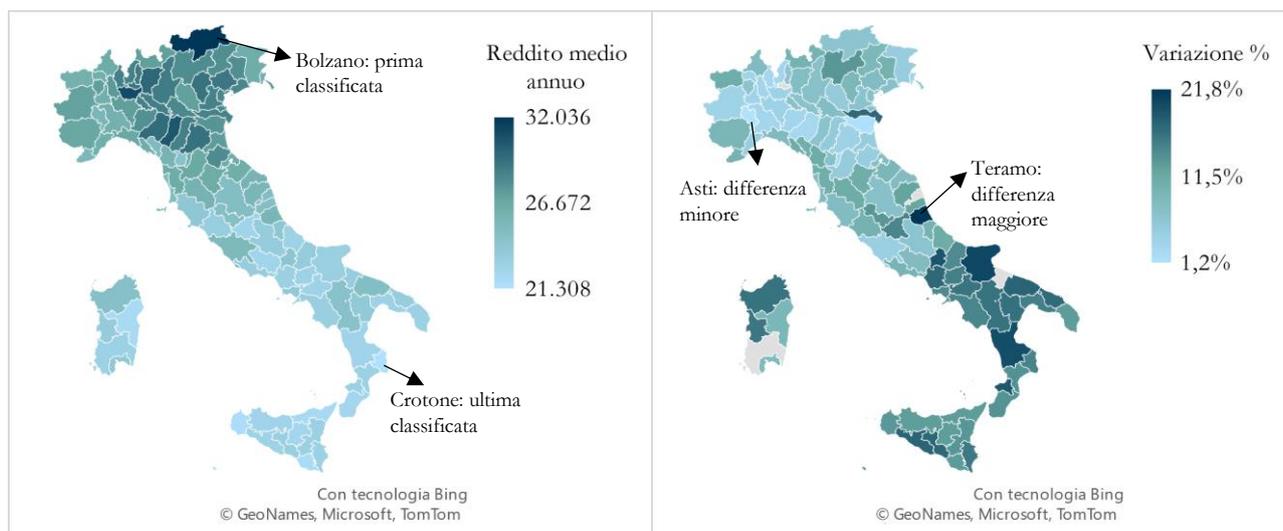


Fonte: elaborazione dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Dalla Figura 1 è possibile osservare i redditi medi annui negli anni 2013, 2018 e 2023, distinti per sesso. Tra il 2013 e il 2018, i redditi sono lievemente diminuiti, sia per gli uomini che per le donne. Nel quinquennio successivo si è registrata una pronta ripresa, con i redditi che nel 2023 hanno superato i valori di inizio periodo, nonostante ci sia stato un calo dei redditi nel 2020, causato dalla crisi economica legata alla pandemia. Analizzando l'andamento diviso per uomini e donne è evidente che il divario di genere sia comune a tutti gli anni considerati. In dieci anni i redditi femminili sono aumentati più di quelli maschili (+5,5% contro +3,7%); ciò ha fatto sì che il *gender pay gap* sia diminuito di circa 200 euro, passando da 6.217 euro nel 2013 a 6.037 euro nel 2023. In particolare, analizzando le variazioni nei due quinquenni distinti, si osserva che il calo registrato nel primo quinquennio riguarda entrambi i sessi: -2,2% per le donne, pari a circa 500 euro, e -2,4% per gli uomini, pari a circa 690 euro. Nonostante durante la pandemia le donne abbiano subito un calo più accentuato, nel secondo quinquennio hanno mostrato la crescita più elevata, pari al +7,9%, mentre il reddito degli uomini è cresciuto negli stessi anni del 6,2%.

Figura 2: Reddito medio annuo calcolato sulla media annua dei contribuenti della Gestione Separata Inps – Professionisti per provincia e variazione 2018-2023

Anni 2018 e 2023.



Fonte: elaborazione dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

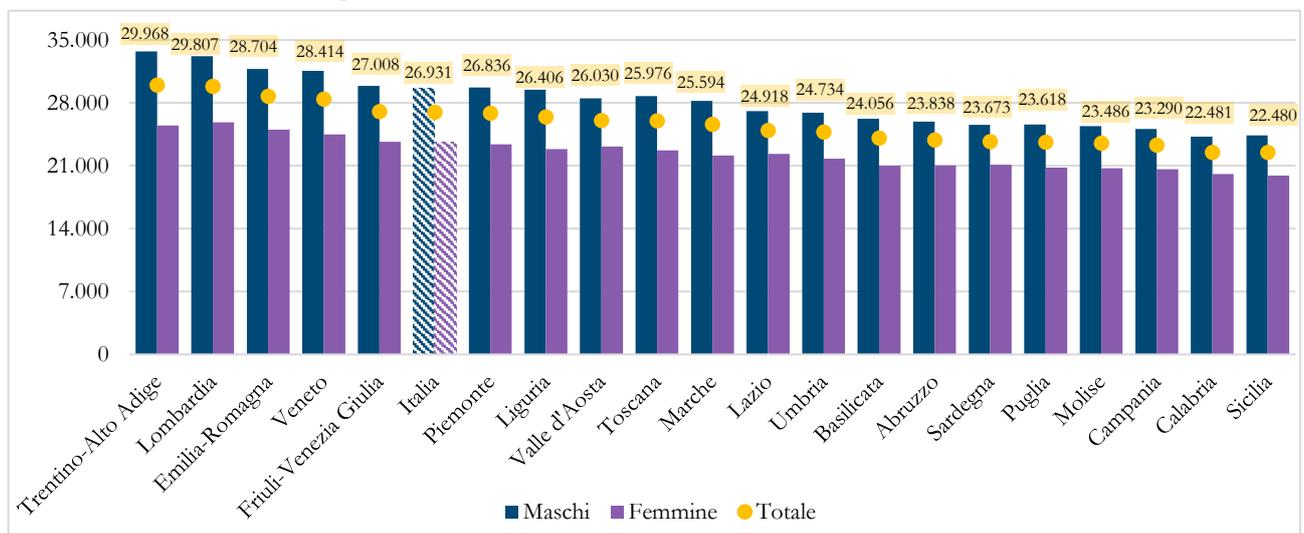
Analizzando il reddito medio annuo del 2023 a livello provinciale, emerge chiaramente il divario Nord-Sud che caratterizza l'Italia. Nel Nord, i redditi sono mediamente più elevati, mentre nel Mezzogiorno si registrano i redditi più bassi. Questa disparità è confermata dalla classifica provinciale per reddito, in cui tutte le 47 province del Nord Italia occupano le prime 57 posizioni sulle 107 province italiane. La prima provincia del Centro è Firenze, che si posiziona al 37° posto, con un reddito medio di circa 26.700 euro. Nel Mezzogiorno, invece, la provincia con il reddito più elevato è Teramo, che si colloca al 54° posto nella graduatoria nazionale. Bolzano si conferma la provincia con il reddito medio più alto, pari a circa 32.000 euro, seguita da Milano con circa 31.000 euro e da Reggio Emilia, con un reddito medio di quasi 30.500 euro. Queste province occupavano le prime tre posizioni anche nel 2022 e nel 2021, mentre nel 2020, Parma era al terzo posto e Reggio Emilia al quarto. È interessante notare che le province che ospitano le principali città italiane, come Milano, Roma e Napoli, registrano redditi medi superiori rispetto al resto delle province delle rispettive regioni. Questo fenomeno si verifica anche nel Mezzogiorno, dove, ad eccezione di Catanzaro e Palermo, tutti i capoluoghi di regione hanno redditi superiori alla media delle rispettive regioni. Al 107° posto Crotona chiude la classifica, con un reddito medio annuo di circa 21.300 euro.

Negli ultimi cinque anni, la situazione retributiva è migliorata in tutte le province italiane, con una variazione percentuale media dei redditi pari al 6,2%. Tuttavia, l'entità di tali incrementi varia significativamente tra i territori, evidenziando ancora una volta il divario Nord-Sud. Le province del Mezzogiorno registrano gli aumenti percentuali più marcati, un fenomeno attribuibile anche al livello mediamente più basso dei redditi. La provincia con l'incremento più elevato è Teramo, con un aumento del 21,8%, corrispondente a oltre 4.500 euro in termini assoluti. Al contrario, Asti si posiziona come la provincia con l'aumento percentuale più contenuto, pari all'1,2%, equivalente a un incremento di quasi 300 euro in valore assoluto.

La Figura 3 raffigura il reddito medio annuo a livello regionale, diviso per uomini e per donne. Come evidenziato in precedenza, si nota la contrapposizione territoriale tipica del territorio italiano. Nel Nord, i redditi non scendono mai sotto i 26.030 euro della Valle d'Aosta, con il Trentino-Alto Adige in testa alla classifica con un valore di circa 30.000 euro. Nel Centro, i redditi medi variano dai 24.700 ai 26.000 euro. Nel Mezzogiorno, invece, la Basilicata è la regione che registra il reddito medio più alto (23.200 euro), anche se, come visto in Figura 2, in testa alle province si trova Teramo (Abruzzo). In fondo alla classifica si trova la Sicilia, con una media di circa 22.500 euro. È interessante constatare, inoltre, come il reddito medio annuo italiano, pari a circa 27 mila euro, è più vicino alle regioni Settentrionali, cioè le regioni ad alto reddito. Ciò dipende anche dall'incidenza dei professionisti che lavorano in ogni regione: il peso delle regioni del Nord e delle grandi città è maggiore di quello delle regioni meridionali.

Figura 3: Reddito medio annuo calcolato sulla media annua dei contribuenti della Gestione Separata Inps – Professionisti per regione, divisione per sesso

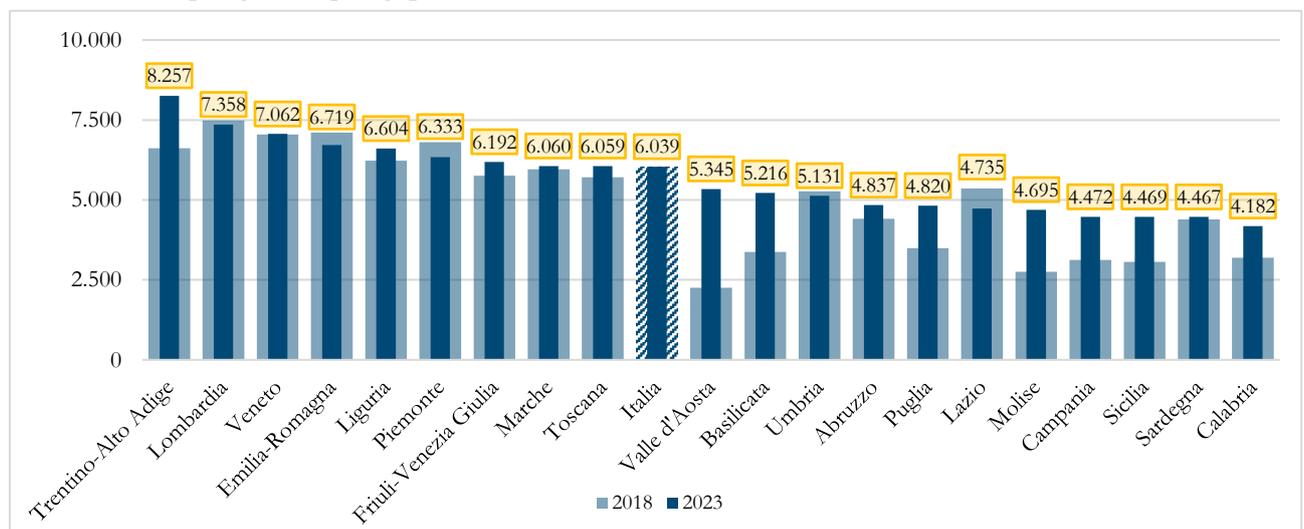
Ordinamento decrescente per reddito totale. In etichetta valore totale. Anno 2023.



Fonte: elaborazione dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Figura 4: Gender pay gap del reddito medio annuo calcolato sulla media annua dei contribuenti della Gestione Separata Inps – Professionisti per regione

Ordinamento per gender pay gap (M-F) 2023 decrescente. In etichetta valore 2023. Anni 2018 e 2023.



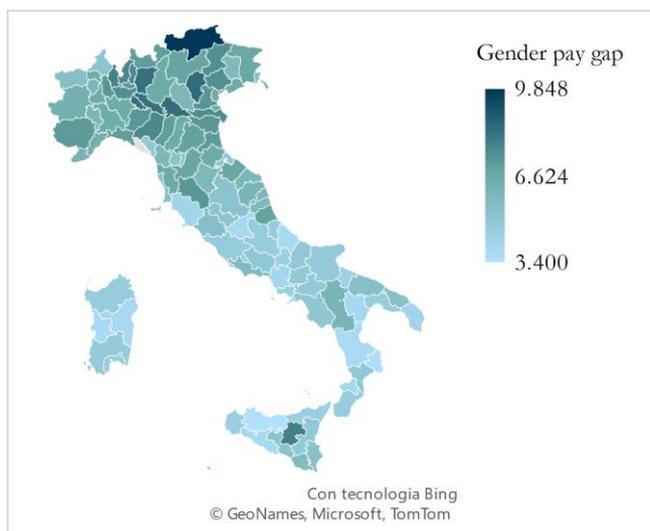
Fonte: elaborazione dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Un'altra evidenza che emerge dalla Figura 3, congiuntamente alla Figura 4, è lo squilibrio reddituale di genere: gli uomini in media guadagnano circa seimila euro in più delle donne. Il *gender pay gap* è eterogeneo tra le regioni, ed è molto legato all'ammontare del reddito: le regioni con redditi più consistenti tendono ad avere anche divari più elevati. Infatti, tra i primi quattro posti per *gender pay gap* troviamo le regioni del Nord prime nella classifica reddituale: Trentino-Alto Adige (circa 8.250 euro di gap), Lombardia (7.350 euro), Veneto (7.000 euro) e Emilia-Romagna (6.700 euro). A seguire le altre regioni del Nord (con un divario medio di 6.700 euro circa), poi quelle del Centro (5.500 euro circa) e infine quelle del Mezzogiorno (4.650 euro circa). Da notare il valore della Valle d'Aosta (circa 5.300 euro), che, nonostante sia una regione del Nord, presenta un gap più simile alle regioni del Centro-Sud Italia. Il Lazio presenta un gap inferiore alle altre regioni della ripartizione, con un divario di circa 4.700 euro.

Nonostante i redditi tra il 2018 e il 2023 siano in crescita in tutte le regioni italiane, ciò non si riflette in modo positivo sul *gender pay gap*, che risulta sostanzialmente stabile nel quinquennio. Il divario reddituale risulta in crescita in tutte le regioni eccetto in Lombardia (-125 euro), in Emilia-Romagna (-384 euro), in Piemonte (-475 euro), in Umbria (-135 euro) e nel Lazio (-628 euro). È necessario ricordare che Lombardia, Lazio ed Emilia-Romagna mostrano un'incidenza dei liberi professionisti molto elevata: queste regioni hanno un peso tale da influenzare positivamente il divario di genere reddituale che, altrimenti, risulterebbe in netta crescita. L'aumento maggiore si ha in Valle d'Aosta (+3.087 euro), Molise (+1.942 euro), Basilicata (+1.841 euro) e Trentino-Alto Adige (+1.641 euro). Interessante notare come non ci sia correlazione tra la differenza del *gender pay gap* e la ripartizione territoriale, ovvero l'aumento o la diminuzione del *gender pay gap* non dipende dal divario Nord-Mezzogiorno.

Figura 5: Gender pay gap del reddito medio annuo calcolato sulla media annua dei contribuenti della Gestione Separata Inps – Professionisti per provincia

Valori in €. Anno 2023.



Fonte: elaborazione dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

In Figura 5 è proposto il divario reddituale di genere per provincia. Si notano ancora di più le differenze nel territorio, con divari più elevati in province con redditi più elevati – *in primis* Bolzano, in cui gli uomini guadagnano quasi diecimila euro in più rispetto alle donne – e divari meno elevati tendenzialmente al Mezzogiorno, con ultima Palermo, il cui divario reddituale è pari a 3.400 euro. Si nota nella cartina la provincia di Enna, particolarmente in risalto perché, rispetto alle altre province siciliane, ha gap più alto, pari a circa 7.800 euro; Enna si trova all'ottavo posto tra tutte le province italiane.

[Vai al Bollettino completo](#)